SICILIA: incredibile vicenda con al centro il complesso ABCD di Ragusa

Trattative tra ENI e BPD alle spalle della Regione

L'assessore regionale all'Industria è stato informato della questione dai sindacalisti della CGIL! - In pericolo i livelli occupazionali della fabbrica - I lavoratori decisi a respingere qualsiasi piano di «ristrutturazione»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25

Incredibile: l'assessorato regionale all'industria è stato sino a ieri tenuto completamente all'oscuro delle trattative «segrete» che da parecchie settimane sono in corso al ministero delle partecipazioni statali tra la Bombrini Parodi Delfino e l'ENI per la cessione, in tutto o in parte, del complesso petrolchimico ABCD di Ragusa (Asfalti Bitumi Cemento e Derivati), di proprietà della BPD, all'Ente di stato!

Questa sconcertante ammissione della impotenza del governo regionale di fronte ad una operazione che presenta molti aspetti preoccupanti, è stata fornita dagli uffici dell'assessorato al segretario responsabile della CGIL siciliana, Rossitto, che sollecitava un intervento ufficiale a tutela degli interessi dei lavoratori dipendenti del complesso monopolistico e dell'assetto del già precario tessuto industriale della provincia di Ragusa.

Apprese così, dalla CGIL, le informazioni sulle trattative in corso, l'assessore socialista all'industria, on. Fagone, ha inviato un telegramma al ministero protestando per il fatto che dalla discussione della questione siano stati sinora completamente emarginati gli organi regionali.

La CGIL — sottolinea Rossitto in una dichiarazione — avverte il pericolo di una intesa tra ENI e BPD per condurre in porto una operazione di ristrutturazione che restringa ulteriormente l'attività industriale e l'occupazione attraverso un disimpegno dell'ABCD e la concentrazione dell'attività della Petrolchimica a Gela.

La pericolosità dell'iniziativa — aggiunge il segretario della CGIL — assume consistenza quando si consideri che i due gruppi stanno trattando alle spalle dei lavoratori della provincia di Ragusa. Da qui la richiesta di Rossitto all'onorevole Fagone perchè convochi immediatamente le due parti, i sindacati e gli amministratori comunali e provinciali di Ragusa per una trattativa triangolare al fine di impedire che ogni eventuale decisione sia presa restandone all'oscuro i lavoratori e la stessa amministrazione regionale.

Se questo discorso — ha concluso Rossitto — vale per i gruppi privati, a maggior ragione vale per l'ente di stato che altra volta ha eluso la richiesta di interventi in provincia di Ragusa; la CGIL, intanto, dichiara che sarà favorevole solo ad una soluzione che preveda lo sviluppo della occupazione e degli investimenti nei settori in cui operano tanto l'ENI che l'ABCD.

Secondo informazioni che circolavano già da alcune settimane negli ambienti economici siciliani l'ABCD verserebbe in effetti in gravi difficoltà cui non sono estranei i sistemi di gestione aziendale della BPD e che rischiano di avere conseguenze gravissime per la mano d'opera attualmente occupata (circa mille lavoratori).

Ora, un eventuale ed incontrollato accordo di cessione al l'ENI dello stabilimento (per chiuderlo, o almeno per limitarne la produzione ai settori meno influenti sul piano della strategia industriale del complesso petrolchimico dell'ANIC a Gela) potrebbe rendere particolarmente funeste tali conseguenze non soltanto sotto il profilo occupazionale ma anche sotto quello più generale della economia della provincia.

E' per scongiurare questa ipotesi che, parallelamente alla iniziativa politica, i lavoratori hanno già avviato una forte iniziativa di massa: oggi le maestranze dell'ABCD si sono riunite in assemblea generale per discutere gli sviluppi della situazione; per domani è convocato il consiglio generale delle leghe CGIL della provincia.

La mobilitazione e la vigilanza dei lavoratori non cesserà fino a quando le trattative non forniranno sufficienti elementi di garanzia per gli operai e per l'economia della zona.

g. f. p.

CGIL - regionali: un nuovo sindacato sardo

Per il rilancio dell'istituto autonomistico

E' nato un nuovo sindacato: CGIL-regionali. Organizza i dipendenti della Regione Sarda. E' un sindacato nuovo per un istituto rinnovato, che ha alle sue spalle una grande esperienza ed una forte tradizione. «Intendiamo presentarci, a quanti guardano alla Regione con fiducia con le mani pulite ed a viso aperto, consapevoli che noi saremo nuovi e moderni nella misura in cui rinnovato e moderno sarà l'Istituto autonomistico, senza incrostazioni parassitarie o privilegi assurdi nella distinzione dei compiti e nella chiarezza delle responsabilità»: così si legge nell'appello della CGIL ai dipendenti regionali.

Nella carta rivendicativa si afferma, tra l'altro, che il personale regionale attraversa un momento assai difficile. Non è una crisi nata per caso. Il personale regionale viene investito, di riflesso, dalla più grave crisi in cui versa l'Istituto autonomistico, rivelatosi fino a questo momento incapace di soddisfare le aspettative che ne avevano accompagnato la costituzione.

Per un altro verso si assiste al tentativo, scoperto e non privo di successo presso l'opinione pubblica, di addossare sulla burocrazia regionale responsabilità che vanno invece ricercate in sedi diverse. L'origine della crisi è altrove: bisogna ricercarla nella politica dei governi della Democrazia cristiana, a Cagliari e a Roma. Perciò il nuovo sindacato invita i dipendenti della Regione a respingere unitariamente e con forza i tentativi di discredito dell'Istituto nel suo insieme. Quindi è da accettare alla lettera un passo significativo contenuto nell'appello della CGIL-regionali: «Da regionalisti convinti, siamo del parere che gli istituti autonomistici sono sorti non per ripetere, ma per rinnovare profondamente gli schemi ed i difetti dei vecchi ordinamenti».

Che fare? Innanzi tutto bisogna chiarire le responsabilità. Ogni burocrazia rispecchia il livello del potere politico che la dirige. La burocrazia regionale deve affermare con forza questa verità perchè le responsabilità siano chiare e distinte. Buona parte di quanto non è stato fatto e poteva esser fatto, non può che ricadere sulla mancanza di volontà politica delle Giunte che hanno finora governato. E' grave, invece, che ogni tanto si sentano uomini politici che tentano di scaricare sulla inefficienza della burocrazia carenze di ordine politico.

Il sindacato aderente alla CISL (l'unico che, fino a questo momento, aveva organizzato i dipendenti regionali) si è perduto in una serie di provvedimenti settoriali di carattere corporativo. Ma fallito il suo scopo fondamentale, che era quello di battersi per una burocrazia diversa e più avanzata nell'ambito di un istituto di tipo nuovo.

Il SADER Cisl, insomma, non potrà mai battersi per una riforma della burocrazia. Perchè la riforma non è soltanto un modo di snellire le procedure e di abbreviare i tempi dei procedimenti. E' anche un modo di impedire gli abusi. Ma come possono trasformarsi in riformatori certi dirigenti che hanno favorito carriere farolose e lasciato immobile la maggior parte del personale? La stessa commissione paritetica, voluta dal presidente Del Rio, è stata creata non per risolvere i problemi del personale, non per far rispettare gli impegni assunti dalla Giunta, ma solo per guadagnare tempo, fino a settembre o ottobre.

La CGIL-regionali ha obiettivi di rinnovamento e non li nasconde. Intende per esempio, combattere da subito la sperequazione clamorosa all'interno dell'Amministrazione, che da sola costituisce testimonianza della deformazione aristocratica e classista di tutte le dirigenze del Sader finora succedutesi. Intende condurre un'azione per far sentire, ad ogni dipendente regionale, la responsabilità della sua posizione nella realtà sarda. E soprattutto intende battersi per creare un clima di fiducia e di consenso popolare, sempre più vasto, intorno all'Istituto autonomistico.

***

Per venerdì a Palermo

Convocato il C.R. siciliano del PCI

Il C.R. siciliano del PCI è convocato a Palermo, nella sua sede di via Caltanissetta 1, per venerdì 28 corrente alle ore 9,30 con il seguente ordine del giorno:

1) sviluppi della situazione politica (relatore il compagno Macaluso, segretario regionale del partito);

2) questioni di inquadramento regionale e federale (relatore Macaluso);

3) norme per i contributi dei parlamentari regionali (relatore Michelangelo Russo).

Denunciato per peculato

Banchetto milionario coi soldi del Comune

E' Raffaello Rubino, fratello dello speculatore bollato dall'inchiesta Martuscelli — Ha festeggiato l'elezione a sindaco, facendo pagare le spese all'amministrazione pubblica

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25.

Il notabile d.c. di Agrigento, Raffaello Rubico — sonoramente trombato alle ultime elezioni regionali e fratello di un non meno noto speculatore bollato dall'inchiesta Martuscelli sullo scandalo del sacco e della frana — è stato rinviato a giudizio per peculato.

Eletto sindaco di Cammarata nel dicembre del '64, Rubino aveva offerto ad amici e galoppini un banchetto, le cui spese — poco meno di mezzo milione — furono iscritti nel bilancio del poverissimo centro agrigentino. Nel configurare concretamente, in questo piccolo ma significativo episodio, l'ipotesi del peculato, i consiglieri comunali comunisti di Cammarata e il nostro giornale avevano chiesto da tempo l'incriminazione del Rubino e dei correi.

Riconosciuta pienamente fondata la denuncia del PCI, il giudice istruttore ha rinviato a giudizio per peculato non solo l'ex deputato ma anche l'ex vice-sindaco repubblicano Genna (che, nella qualità di assessore pro-tempore alle Finanze, pagò il conto con i soldi dei contribuenti) e l'ex assessore democristiano ai LL.PP., Malta.

Saranno processati per favoreggiamento anche l'ex segretario comunale di Cammarata, Vittorio Messina (che controfirmò la scandalosa delibera di spesa) e il titolare del ristorante in cui si tenne il banchetto, Luigi Mangiapane, il quale tenendo fede al suo cognome pensò bene di sfruttare la situazione gonfiando adeguatamente il già salato conto del luculliano pasto.

g. .f. p.

Un lungo corteo ha attraversato le vie di Pescara

Decimo giorno di sciopero dei lavoratori dell'IMA

Il governo deve rivedere tutto il problema dell'industrializzazione in Abruzzo

PESCARA — Un aspetto del corteo che ha attraversato le vie della città

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 25.

«I giovani vogliono un lavoro sicuro, non il ricatto dell'emigrazione». Questo era scritto in uno dei numerosi cartelli che gli operai e impiegati dell'IMA, in lotta contro la smobilitazione della loro fabbrica, inalberavano sfilando stamane in corteo per le vie della città. E', quello di oggi, il decimo giorno di sciopero da quando è apparso chiaro che la maggiore fabbrica di Pescara stava per chiudere i battenti.

Alla manifestazione odierna, indetta dalla CGIL, CISL e UIL, hanno partecipato altre categorie lavoratrici cittadine: edili, comunali, alberghieri, metalmeccanici di altre aziende. Gli autoferrotranvieri hanno sospeso il servizio dei trasporti urbani. Ieri sera ha avuto luogo la riunione di tutti i consiglieri all'Amministrazione provinciale che, dopo la seduta di domenica del Consiglio comunale, si è occupato del grave problema. Per i comunisti hanno preso la parola i compagni Massarotti, Spallone, Pulcina e Di Tonno.

Nel corso della riunione hanno parlato anche i rappresentanti dei sindacati (Corneli per la CGIL e Fioroni per la CISL). Venerdì si riunirà il consiglio generale dei sindacati presso la CdL per esaminare i modi e le forme per un ulteriore sviluppo della lotta. Il Partito comunista nella stessa giornata terrà un comizio in piazza Sacro Cuore in appoggio alla lotta dell'IMA, per rivendicare l'intervento dello Stato per salvare la fabbrica e per lo sviluppo dell'occupazione operaia.

Il problema dell'IMA — la cui smobilitazione significherebbe la disoccupazione per 300 lavoratori e un nuovo colpo all'economia cittadina — ha drammaticamente riaperto il discorso sull'industrializzazione in Abruzzo, e in particolare sul ruolo delle partecipazioni statali.

Infatti la controparte nella lotta che i lavoratori conducono in questi giorni non è già la vecchia direzione dell'azienda, le cui gravi responsabilità per la situazione odierna sono peraltro note e condannate, bensì il governo e le forze dirigenti locali democristiane e di centrosinistra per la loro fallimentare politica nei riguardi dell'Abruzzo.

In questi giorni si è anche dimesso il prof. Della Porta da presidente del CRPE (e il secondo presidente che si dimette dal comitato abruzzese dopo il prof. Barberi) in seguito alla bocciatura dello schema di piano che, mentre prevedeva sperperi per l'autostrada, non conteneva una lira per l'industrializzazione e per l'agricoltura. Ma in particolare sotto accusa sono le partecipazioni statali per due aspetti.

Il primo, e più rilevante, riguarda il loro reiterato rifiuto d'intervenire decisamente per promuovere un processo d'industrializzazione nella regione. L'altro, che è venuto fuori dal l'attuale dibattito su come salvare l'industria pescarese, e il modo in cui lo Stato, pur nei suoi limitatissimi interventi, usa il pubblico denaro: il 51% del pacchetto azionario della fabbrica in questione, infatti, appartiene all'IMI (che è un istituto finanziario statale).

Alla luce di ciò, più gravi diventerebbero le responsabilità governative in caso di smobilitazione. La chiusura dell'IMA significherebbe allora che non solo il governo di centro sinistra si rifiuta come per il passato di condurre avanti una politica d'industrializzazione in Abruzzo, ma di più vorrebbe dire che esso accetta passivamente il fallimento delle iniziative che già ci sono.

Di qui la necessità di cambiare politica e di imporre con la lotta una svolta in direzione dello sviluppo economico e sociale della regione. In questo senso i compagni deputati Spallone, Di Mauro, Giorgi, Illuminati hanno presentato ai ministri del Bilancio e della Programmazione, delle Partecipazioni statali, dell'Industria e del Commercio un'interrogazione in cui si chiede un intervento delle Partecipazioni per salvare la IMA, tenendo contro soprattutto che dei fondi per indennizzo alle ex elettriche, la SME, società finanziaria dello Stato, non ha reinvestito nulla in Abruzzo.

Gianfranco Console

Sedicesimo giorno di lotta a Barletta

Continua l'occupazione della distilleria SIS

Si prepara intanto la giornata di solidarietà

Gli operai della SIS nella fabbrica occupata

BARLETTA, 25

La situazione alla distilleria di Barletta, dopo 16 giorni di occupazione da parte degli operai, continua ad essere pesante e preoccupante per l'ostinato rifiuto dell'Eridania a tenere conto dei dati economici e delle esigenze sociali e di sviluppo che sono emerse, all'unanimità, dal dibattito svoltosi domenica a Barletta, e per la lentezza e l'insensibilità dei ministeri del Lavoro e dell'Industria che sono stati interessati a questa drammatica vicenda.

Mentre si moltiplicano gli atti di solidarietà della popolazione con i lavoratori, si prepara la giornata cittadina di lotta in appoggio agli operai della distilleria. Sarà una giornata che vedrà unite tutte le forze popolari e le categorie sociali, dalla classe operaia ai ceti medi della città e delle campagne, nonchè tutte le forze politiche: sarà in realtà una giornata di lotta contro i monopoli e le scelte da essi compiute ai danni delle popolazioni meridionali

La manifestazione cittadina è stata rinviata di alcuni giorni per consentire a una autorevole delegazione, capeggiata dal sindaco e composta da dirigenti sindacali e rappresentanti operai della distilleria, di recarsi a Bari per un incontro con il presidente del CIPE della Puglia, avv. Trisorio Liuzzi e con il dott. Formica, vice sindaco di Bari e componente il Comitato regionale stesso, allo scopo di ottenere una iniziativa che superi i limiti dell'azione sin qui svolta dalla sola città di Barletta per interessare l'intera regione e il suo organo preposto alla programmazione, che — purtroppo — dobbiamo sottolineare, finora non ha sentito il bisogno di far sentire la sua voce

Alla delegazione è stato risposto che il Comitato della programmazione farà gli opportuni passi per far sentire la propria posizione agli organi governativi. Nei prossimi giorni è previsto l'invio di una delegazione a Roma

---

Al Comune di Matera

In crisi il centrosinistra

Gli assessori del PSU si sono dimessi

MATERA, 25

La crisi latente ormai da vari mesi è scoppiata d'improvviso al Comune di Matera con le dimissioni dalla giunta di centro-sinistra degli assessori del PSU. L'annuncio è contenuto in un comunicato diramato ieri sera alla stampa da parte dell'esecutivo della Federazione del PSU, nel quale è detto: «La situazione politico-amministrativa del Comune di Matera si è andata progressivamente deteriorando fino a diventare insostenibile. Nonostante le reiterate sollecitazioni dei socialisti, la DC materana si è rivelata incapace di operare le necessarie scelte. Tra l'altro — prosegue il comunicato — ha avallato e continua ad avallare con la tattica del rinvio una direzione amministrativa gravemente deficitaria che ha gettato il Comune di Matera in una situazione assurda con grave danno per gli interessi cittadini».

La notizia ha avuto l'effetto di una bomba, se si considera che proprio tra i socialisti in questi ultimi giorni si era fatta strada la convinzione che entro la fine di luglio o al massimo entro i primi di agosto il Consiglio comunale sarebbe stato convocato per procedere, finalmente, alla sostituzione del sindaco. E pare che i consiglieri democristiani fossero stati invitati a mantenersi reperibili per tale evenienza, tanto è vero che una riunione del gruppo era stata fissata per questa sera. Che cosa poi sia intervenuto per far decidere l'esecutivo socialista, scavalcando la sezione cittadina, a compiere quel passo che solo quattro mesi fa era stato ritenuto inopportuno, malgrado alla pubblica opinione e a molti socialisti esso apparisse come una logica conseguenza delle loro pubbliche accuse di inefficienza e di «immobilismo assoluto» rivolte alla giunta, è difficile dirlo

Risolvere questa contraddizione, comunque, non deve essere stato facile nel PSU, se è vero che la decisione di rompere la collaborazione con la DC non è condivisa neppure questa volta almeno da una parte degli assessori interessati. Evidentemente l'organo della Federazione del PSU, di cui fa parte il senatore Vittorelli, mira a degli scopi e interessi politici ben più grandi di quelli che può offrire il Comune di Matera in vista delle prossime elezioni politiche.

Di qui il tentativo di un gruppo bene individuato di rifarsi una verginità, anche a costo di passare sulle teste dei propri compagni, oltre che sulla DC e sulla persona del sindaco in particolare si è già tentato pubblicamente di far ricadere le colpe di tutto l'andazzo dell'amministrazione di centro-sinistra a Matera. Naturalmente l'occasione può essergli stata offerta dalla assurda quanto inaccettabile tesi del dott. La Macchia, secondo cui egli rimarrebbe al suo posto di sindaco fino a quando non sarà confermato il suo incarico a primario del reparto ginecologico dell'ospedale civile

Cosa che, come è noto, è avversata dai socialisti, i quali avrebbero persino invocato l'intervento del ministro della sanità per far sbloccare il relativo provvedimento.

Montescaglioso

Emigrato derubato dei risparmi

MATERA, 25

Un operaio di Montescaglioso emigrato in Germania, Domenico Saliace, venuto al paese per trascorrervi le ferie, è stato derubato di quasi tutti i suoi risparmi. Il Saliace era giunto a Montescaglioso domenica scorsa, con la moglie, a bordo della sua «Opel», contento di essere finalmente arrivato a casa. Ma nella notte tra domenica e lunedì qualcuno deve essersi introdotto nella macchina, parcheggiata a pochi metri dalla propria abitazione forzandone lo sportello e asportando una borsa contenente circa 300 000 lire in banconote italiane ed estere.

Gravissimo lutto del condirettore de «l'Ora» Cimino

PALERMO, 25

Il condirettore responsabile e commentatore politico di «l'Ora», Marcello Cimino, è stato colpito da gravissimo lutto per la scomparsa del padre, generale Ettore, spentosi serenamente ieri, a Palermo.

A Marcello, alla moglie collega Giuliana Saladino e ai parenti tutti giungano le fraterne condoglianze del comitato regionale comunista e della redazione siciliana di «l'Unità».

Il 28 e 29 prossimi

Prima conferenza cittadina del PCI a Cosenza

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 25.

Il 28 e 29 luglio prossimi i comunisti cosentini terranno la loro prima Conferenza cittadina. L'importante assise, oltre a costituire l'occasione per trarre un bilancio dell'attività svolta finora in città dai comunisti e dalle loro organizzazioni, senza dubbio rappresenterà la piattaforma di lancio, attraverso lo studio e l'analisi dei problemi cittadini, per una maggiore e più adeguata compenetrazione del Partito ai problemi e alle esigenze nuove della popolazione.

Negli ultimi 20 anni Cosenza è mutata profondamente dal punto di vista economico-sociale e politico

In effetti la politica fin qui perseguita — prima col mantenere e scoraggiare ogni allargamento della riforma agraria, poi con lo sviluppo dell'azienda capitalistica, con l'abbandono della montagna, con l'emigrazione e infine con l'esclusione da ogni sviluppo industriale — ha avuto per la città conseguenze molto gravi ed ha provocato profondi mutamenti.

Il persistere e l'accumularsi della rendita fondiaria, non reinvestita nell'agricoltura, ha portato alla formazione di un ingente capitale finanziario, come denunciano del resto i bilanci dei vari istituti bancari, e alla speculazione edilizia e dei suoli. Lo spopolamento delle campagne ha provocato un forte incremento demografico e un enorme dilatamento delle attività terziarie.

La presenza dell'industria monopolistica, con le sue esigenze per la vendita dei prodotti, ha sollecitato nuove esigenze e bisogni, soddisfatti con una circolazione sempre più massiccia e istabile di effetti e cambiali, ed ha determinato uno stato di perenne e acuta crisi di tutto il settore terziario. L'apertura di uffici ed enti collegati a tali indirizzi ha portato infine alla formazione di una nuova burocrazia.

Tale situazione ha determinato in primo luogo uno sviluppo caotico della città che abbandonate le colline si è riversata interamente nella pianura. Alla base di ciò vi è stata una speculazione sfrenata che ha portato all'annientamento del verde, al l'accumularsi di ingenti ricchezze nella compravendita dei suoli, alla mancata redazione di un piano regolatore, ai problemi non risolti della casa, dell'edilizia scolastica e all'aggravarsi di problemi drammatici come quelli della città vecchia

In secondo luogo c'è stata una forte penetrazione delle forze politiche ed economiche parassitarie sotto l'egida del capitale finanziario che da una parte ha dirottato oltre il 50% delle sue riserve al Nord e dall'altra ha utilizzato il resto per finanziare e sostenere le forze della speculazione edilizia e solo in piccola parte per aiutare gli strati di ceto medio (attività terziarie, piccoli imprenditori, studi tecnici e professionali) che per la loro natura e i loro interessi restano sostanzialmente legati ad una politica in favore delle classi popolari.

Infine si sono avuti mutamenti nello stesso schieramento politico poiché il capitale finanziario, trascurando via via le destre tradizionali, ha trovato la più efficiente mediazione politica nella Democrazia Cristiana.

Oloferne Carpino

In tutto il Teramano

Prosegue la lotta dei bieticoltori

TERAMO, 25.

Lo sciopero ad oltranza della cavatura iniziato dai coltivatori diretti e mezzadri bieticoltori del teramano e il successo per la totale partecipazione dello sciopero degli operai zuccherieri dimostrano che la SADAM non può più spadroneggiare, così come ha fatto finora.

Lo sdegno contro la prepotenza del monopolio saccarifero è giustificato dal fatto che, dopo essersi impegnato a trattare, spinto anche dalle posizioni assunte dai Consigli comunali di Giulianova, Pineto, Morrodoro e dal Consiglio provinciale di Teramo, ha retto ingiustificatamente le trattative alla vigilia della campagna bieticola.

Eppure, bieticoltori e forze politiche chiedevano il rispetto di diritti elementari: il ritiro di tutte le bietole prodotte ed il pagamento pieno del prodotto conferito, la libertà di scelta nella rappresentanza, la difesa e lo sviluppo della bieticoltura. A queste richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali ed economiche di categoria, la SADAM ha risposto ancora una volta negativamente.

La SADAM deve accogliere le giuste richieste avanzate. Lo schieramento delle forze politiche, dai democristiani ai comunisti, va consolidato ed esteso mentre si acutizza la lotta di categoria: deve pesare di più in sede governativa e provinciale, deve intervenire con forza, in difesa del reddito dei bieticoltori, per salvare lo zuccherificio dalla smobilitazione, per impedire un colpo serio alla economia della zona bieticola ed in primo luogo a quella di Giulianova.

Non è, infatti, la lotta di questi giorni una battaglia di categoria. Da essa dipende il futuro economico e sociale di una intera zona comprendente la metà dei comuni del teramano e più della metà della popolazione provinciale; il futuro di una delle più arretrate, per reddito prodotto e per consumi, provincie d'Italia.

La SADAM deve accogliere le richieste dei bieticoltori prima che inizi la campagna. Ciò significa opporsi all'emigrazione, al decadimento. Questo è un obiettivo irrinunciabile per il cui successo tutti i partiti democratici che hanno preso posizione, tutte le forze produttive (i bieticoltori, gli operai zuccherieri, i lavoratori ed i ceti medi urbani) devono coerentemente battersi, facendo del 1° agosto, data della manifestazione dei bieticoltori, una giornata di lotta generale per il rinnovamento ed il progresso di Giulianova e del teramano.

G. Capobianco

Le opere in gara per il premio Sila

COSENZA, 25

Il «Premio Sila», giunto felicemente quest'anno alla sua decima edizione, si concluderà sabato prossimo 29 luglio a Lorica.

Le opere selezionate sono: «*Chi abita la villa*» di Elio Bartolini (ed. Einaudi), «*Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria*» di Pietro Borzomati (ed. Cinque Lune) «*Pasquale Galluppi*» di Giuseppe Calogero (ed. Pellegrini), «*La digestione artificiale*» di Fabio Carpi (ed. Mondadori), «*Lo specchio dell'ascensore*» di Silvano Ceccherini (ed. Mondatori), «*Il balordo*» di Piero Ghiara (ed. Mondadori), «*La politica della città*» di Francesco Compagna (ed. Laterza), «*I figli di Pietro Paolo*» di Antonio Cossu (ed. Vallecchi), «*L'equilibrio*» di Tonino Guerra (ed. Bompiani), «*Il fiume felice*» di Enzo Morpurgo «*Magia e droga*» di Michele Pantaleone (ed. Einaudi), «*Mi leto nel tempo*» di Franco Pata (ed. Cesmi), «*Ingorgagario*» di Gian Luigi Piccioli, «*Partita*» di Antonio Porta (ed. Feltrinelli), «*Le stanze ruote*» di Maria Rocci Marconi (ed. Cappelli), «*Sopra il museo della scienza*» di Renzo Rosso (ed. Feltrinelli), «*Il senso delle cose*» di Dianella Selvatico Estense (ed. Del l'albero), «*L'altro pianeta*» di Fortunato Seminara, «*Dicette Pulcinella*» di Giovanni Tucci, «*Deposito Celeste*» di Carlo Villa (ed. Einaudi).